

Giorgetti: tagli a disavanzo e debito

Conti pubblici

Il dato 2023 cresce ancora
Misure per frenare l'impatto
dei crediti sulle casse statali

L'Italia ha chiuso il 2023 con un deficit pari al 7,4% del Pil, il più alto nella Ue. Lo rende noto l'Istat, correggendo al rialzo dello 0,2% le stime precedenti. La revisione «non incide sulle previsioni contenute nel Def», ha detto il ministro dell'Economia Giorgetti, in audizione. La revisione del quadro programmatico avverrà entro l'estate.

Gianni Trovati — a pag. 2

Giorgetti: tagli al deficit 2025-26 e freni al debito da Superbonus

In Parlamento. Il ministro in audizione: «Ricalcoli senza impatto sul Def, ma puntiamo a migliorare gli andamenti di cassa» con i crediti in 10 anni e a «riallineare» il disavanzo agli obiettivi NaDef



Al via il consolidamento della finanza pubblica dopo incentivi «troppo generosi, distorsivi e regressivi»

Gianni Trovati
ROMA

Il quadro programmatico della finanza pubblica italiana arriverà «entro l'estate» con il Piano fiscale previsto dalle nuove regole Ue, «che il Parlamento avrà modo di esaminare e approvare prima dell'invio alle autorità europee» entro il 20 settembre.

Ma nell'audizione di ieri sera sul Def solo tendenziale il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti inizia a fornire alle commissioni Bilancio di Camera e Senato gli ingredienti delle prossime decisioni del Governo. Che, spiega il titolare dei conti italiani, oltre a «effettuare un attento monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica», utilizzando gli strumenti messi in campo dall'ultimo decreto anti Superbonus, «è intenzionato ad adottare misure normative tali da consentire un riallineamento ai valori programmatici ancora vigenti» e a «migliorare anche gli andamenti di cassa, rimodulando il profilo del rapporto debito/Pil e riducendolo già nel breve periodo».

Tradotte in termini operativi, la pri-

ma mossa guarda al deficit e la seconda al debito. Proprio quest'ultima è la più urgente, perché inciderebbe già sui saldi di quest'anno. Sul tavolo c'è l'allungamento da quattro a dieci anni dei tempi di utilizzo dei crediti d'imposta da Superbonus: misura già caldeggiata dal ministro dell'Economia (Sole 24 Ore del 13 aprile) che lascia ovviamente al Parlamento l'ultima parola. Perché è vero che l'ennesimo ricalcolo Istat, pur alzando di 4,65 miliardi il deficit 2023, non incide in modo sensibile sui profili «già scontati» nel Def; ma è altrettanto chiaro che «le minori entrate dovute al flusso di crediti di imposta utilizzati in compensazione incideranno significativamente sulla dinamica del debito pubblico fino al 2026». Estenderne l'utilizzo a dieci anni, come anticipato da questo giornale, può ridurre fino a 12,7 miliardi l'anno (tra lo 0,5 e lo 0,6% del Pil) il peso sul debito nel 2024-26, cancellando l'aumento di peso sul prodotto previsto nel 2024 sul 2023, escaricando poco meno di quattro decimali di Pil sugli anni dal 2027, quando però la linea del debito è prevista in discesa. Sul deficit, invece, il «riallineamento» alla NaDef imporrebbe una correzione da circa due miliardi all'anno per il 2025 e 2026: aggiustamento non enorme, ma da ag-

giungere ai 20 miliardi necessari per replicare il taglio al cuneo e le altre misure a tempo. Nell'ottica del Governo si tratta però solo di un primo passo della «sfida complessa» per il «consolidamento della finanza pubblica», che deve lasciarsi alle spalle la stagione di «incentivi fiscali eccessivamente generosi, distorsivi e regressivi»; stagione nata da «responsabilità diffuse», «non solo della Rgs», che hanno partorito una «misura storta» il cui «lascito pesante» aggrava gli sforzi indispensabili per rispettare il Patto Ue riformato.

Sul punto, i numeri sono ancora da costruire. Ma Giorgetti rimarca lo scarso entusiasmo con cui il Governo italiano ha aderito al «compromesso rappresentato dalle nuove regole» che dovrebbero andare oggi alla plenaria del Parlamento europeo: «Non mi aspetto che le forze politiche italiane diano un voto favorevole». A mancare fra gli altri aspetti è un trattamento di maggior favore per investimenti strategici come quelli nella difesa che, rimarca Giorgetti, «hanno trovato recentemente importanti posizioni a favore: non vorrei - conclude - che fra qualche mese o qualche anno si rimpianga di non aver ascoltato posizione governo italiano su queste vicende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In audizione. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti